

Tema: “Il Perdono”

A volte perdonare non è semplice e invece di “lasciar andare” un torto subito, ci chiudiamo nel nostro rancore. Il perdono non sempre è spontaneo, non sempre è concesso. A volte perdonare è più semplice che chiedere perdono, perché il perdono non sempre è concesso e un rifiuto fa male.

Durante il lungo percorso dell'umanità, il portare rancore ci ha indotto a battaglie, guerre, morti, spesso in occasioni in cui tragedie come queste si sarebbero potute evitare “semplicemente” perdonando.

Il perdono è un concetto complesso, una concessione frutto di complicati ragionamenti ed emozioni. Esso si può chiedere, rifiutare o concedere. Chiedere perdono, se dopo un sincero pentimento, è un atto assai onorevole, rifiutarlo a qualcuno invece è una decisione che non sempre può essere giudicata: una persona può non essere ancora pronta a lasciar andare la rabbia oppure può non riuscirci. Concedere il perdono è, delle tre possibilità, la più alta, la più nobile e meritevole, perché perdonare non significa solamente accettare delle scuse, ma accettare ciò che è capitato, accettare il passato, perché esso non può essere modificato, ma può essere modificato il modo con cui relazioniamo ad esso.

In una visione un po' egoistica, il perdono si può concedere solo per liberare se stessi dal furore, dai pensieri e vivere meglio, con più libertà. Adottando il pensiero di Buddha, che diceva “Perdona, non perché loro meritino il perdono, ma perché tu meriti la pace”, la vita diventa più leggera e sicuramente migliora; vivere portando con sé il pesantissimo macigno del rancore è inutile e conduce, dopo aver trovato un punto, un “checkpoint”, in cui ci si sente al sicuro, a non andare avanti, ad arrestare il proprio percorso e quindi a negarsi l'avventura, che è la vita, che solo con occhi alleggeriti dal rancore si può vivere e godere a pieno. Occhi sereni, sinceri e leggeri, che vogliono guardare, guardare avanti.

Per essere veramente felici però non basta accontentarsi della propria pace ma bisogna riprendere ad amare coloro che in qualche modo ci hanno fatto soffrire, poiché tra vero perdono e amore c'è una corrispondenza biunivoca: il perdono sta all'amore come l'amore sta al perdono; Madre Teresa di Calcutta diceva: “Se vuoi veramente amare, devi imparare a perdonare” e una pace condivisa è più bella di una pace solo per sé, egoistica.

Perdonare però è estremamente difficile in alcuni casi: perdonare insulti gravi, furti, violenze, omicidi. O forse, agli occhi di molti, impossibile, e il tempo può rivelarsi alleato o nemico spietato. Può affievolire i rancori oppure alimentarli, ma sta a noi l'ardua decisione: nemico o alleato ?

Per perdonare basta convincersi, non sforzandosi, con il tempo dalla nostra, che sia giusto e che sia l'unica strada verso il futuro, verso nuove avventure.

Il perdono perciò è un bene prezioso per noi stessi, per gli altri, ma anche per il mondo intero perché, come disse il filosofo Khalil Gibran, “Occhio per occhio e tutto il mondo diventerà cieco”: nessuno vivrebbe con la voglia di vivere l'avventura della vita con gioia.

Il perdono è il motore che permette al mondo di esistere ancora, poiché senza di esso, senza pace, niente e nessuno prospererebbe ed è ciò che lo accompagnerà sino alla fine della sua storia.

La miglior vendetta non è la noncuranza, ma il perdono.

Alessandro Rocca 1BL